

Luoghi antichi di Saviano

'O FRASSO tra cronaca, storia e poesia

di Vincenzo Ammirati

Oggi, dove si dice *Ncoppa Viamonte*, è località centrale dell'abitato cittadino. Essa è da tempo dominata dalla presenza di un platano secolare, che la gente del luogo chiama comunemente 'O Frasso, il quale, proprio in questi giorni, compie 135 primavere. Il nostro gigante arboreo, per l'imponenza, ma soprattutto per l'autorevolezza simbolica guadagnata nel tempo, fa parte ormai del comune sentire e della iconografia locale, al punto che è anche diventato un toponimo diffuso. Infatti, come, secoli addietro, proprio qui a Saviano, per indicare una certa località rurale si diceva «*dove se dice lo fico*», così oggi, l'antica località detta *Ncoppa Viamonte*, si dice anche *Sott'ò Frasso*. Ora, se il nome dialettale di un platano diventa toponimo per la sua vetustà, vuol dire che esso è diventato un luogo della memoria comune, e una presenza significativa per la gente locale, proprio come è avvenuto per altre località italiane, il cui nome è *Frasso Sabino* in provincia di Rieti, o *Frasso Telesino* in provincia di Benevento. Vediamo, dunque, qual'è l'importanza del *Frasso Savianese*.

C'è da dire, innanzitutto, che in principio il nostro *Frasso* era in compagnia di numerosi fratelli, tutti piantati all'indomani dell'unità d'Italia, pochi mesi prima dell'unificazione dei tre Comuni. Le strade savianesi che furono ornate di platani, oggi si chiamano *Corso Italia*, *Via Roma* e *Via del Frasso*. L'alberatura con platani laterali era stata inaugurata dai Borbone di Napoli a metà '700 lungo la *Strada Regia* (oggi Nazionale delle Puglie), per offrire frescura e ristoro a viandanti, *vatecari*, carrettieri, e bestie da tiro. Ecco perché, lungo le strade esterne alberate di platani, venivano anche costruite fontane monumentali con appositi abbeveratoi. Dopo il 1860, l'uso di ombreggiare le strade fu ripreso per disposizione reale, **il che, dal punto di vista scientifico, incrementò maggiormente la ricerca sulla classificazione, quindi sulla natura, dei platani.**¹ Così, anche nell'agro nolano, molte strade periferiche ed esterne furono alberate con platani. **Quanto alla classificazione botanica, si trattava del "platanus orientalis", distinto dal "platanus occidentalis"; il platano orientale, infatti, è più alto e maestoso, con foglie lobate e palminervie, e con corteccia a placche.**

Quanto a Saviano, i platani stradali vi furono piantati nella primavera del 1867. Vent'anni dopo, però, furono eliminati quelli di «*Via Albero Lungo*» (oggi Via del Frasso) per far luogo alla strada ferrata, e quelli della «*Strada detta Viemonte verso il Macello*» (oggi Corso Italia), sempre per far luogo alla ferrovia Napoli-Nola-Baiano, attivata nel 1890, e alla relativa stazione sita proprio di fronte all'attuale Via Ferrovia, o *Vico râ stazione*. Non passarono altri trent'anni, che anche i platani della «*Strada detta del Macello*» (oggi Via Roma) furono sacrificati, questa volta alla costruzione della villa comunale e dell'edificio della Scuola Elementare, lavori voluti dal sindaco Nicola Allocca, terminati nel 1925, a

¹ Per esempio, nel 1861, Michele Tenore pubblicò una *memoria* intitolata proprio *Ricerche sulla classificazione dei platani* (vedi *Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli*, Tomo IX, Napoli Stabilimento Tipografico nel R. Albergo dei Poveri, 1861, pp. 446).

causa dei quali, fra l'altro, furono eliminate le «*Ortole di Saviano, che terminano con la predetta via de Monti*».

Il *Frasso* scampò alle due stragi, non per qualche motivo particolare, ma semplicemente perché, nella sua posizione, non era stato d'intralcio alle diverse opere eseguite. Così, fin dalla nascita, esso aveva visto scorrere sotto i suoi rami una buona fetta di cronaca locale, le cui pagine venivano ignaramente scritte da gente comune.

Per esempio, proprio *Sott'ô Frasso* era il luogo di raduno delle "opere" vendevano alla giornata braccia contadine ai *caporali*. *Chianchiéri* e *vaccinari* trafficavano nel «*luogo detto Macello*», dov'era l'antica *Chianca* costruita nel 1734 *Ncoppa Viamonte* (il cui rudere è stato demolito quest'ultimo 4 marzo). Poi, dal 1890, file quotidiane di altri *jurnatàri* s'imbarcavano sul treno a vapore, elettrificato nel '35. Dopo la costruzione della Scuola Elementare e della villa comunale, turbe vocianti di scolari ciondolavano sotto le *pipparelle* della villa prima dell'ingresso a scuola; studenti e *persone istruite* andavano a sentire le conferenze briose e sbarazzine di Adolfo Musco "sotto ô palazzo scolastico", nel locale seminterrato che lo scrittore savianese aveva enfaticamente battezzato *Teatro Sabiniano*. Quindi, nel dopoguerra, sotto le stesse *pipparelle*, gli scolari spartivano la lira fra il frenetico daffare di 'On Antonio ê *barchetèlle* e l'ammiccante «*Caramelle e bomboloni!*» della signora Gargiulo, tracolla con banchetto sulla vita, sembrava una madonna bizantina; faccendieri e cittadini andavano a «*caccià 'e ccarte ncoppa ô municipio*», che per più di mezzo secolo stette nella Scuola Elementare; la gente andava a *vedere il cinema* che donna Lucia faceva nell'ex *Teatro Sabiniano*; i monelli erano rincorsi e rimbrottati da *Giuvanno 'o muróne*, che teneva la villa come una bomboniera, e quelle aiuole irrorate con amore sembravano tappeti di giada; le donne, da Sirico, traversavano il passaggio a livello per andare *addu Fioravante* a comprare 'a *matassa 'e filato* e 'a *spagnuletta 'e cuttoné*, l'aco *saccarùlo* e 'o *ffëniéllo pê matarazze*; oppure andavano *Ô mulino 'e Pascalina 'a parulana* per acquistare 'o *ppane câ tessëra* e 'o *ruótolo 'e uógljo*; *Bëttina* se ne stava rannicchiata nel casello a *fare i ferri*, o seduta ricurva sul braciere, o piantonata alla barriera nelle sere interminabili d'inverno. Tutto questo era *l'ombra del Frasso*, lo specchio della vita giornaliera, luogo d'incontro, luogo di transito e luogo d'affari.

Poi, nel 1970, il *siepone* e la nuova stazione ferroviaria; dieci anni appresso, il nuovo Municipio, la creazione di spazi pubblici, la trasformazione urbanistica della zona, e dove prima sferragliava il treno sobbalzando impazzito sugli scambi delle rotaie manovrati da *Giggino 'o capostazione*, ora subentrava l'inferno dell'arteria motorizzata. Da ultimo, *Via Circumvallazione*, cioè l'antica *Via Monte*, è diventata *Corso Italia*, a significare che il cuore pulsante del paese si è spostato dala Piazza all'ombra del *Frasso*. Il quale, fra l'altro, nell'agosto 1996, fu parzialmente mutilato della sua chioma, sul lato che guarda a settentrione, da una tromba d'aria, che devastò anche filari di noci nella campagna savianese.

Quanto alla storia del *Frasso*, invece, abbiamo già detto che esso è nato nel 1867. Infatti, in un documento del 1858, «*Scandaglio finale di tutti i lavori eseguiti nelle strade interne del Comune di Saviano*», nel capitolo "Accomodi nella strada detta *Viamonte verso il Macello*", non si fa alcun riferimento al

Frasso, il che già è indizio rilevante che esso ancor non esisteva a quell'epoca. Il che è confermato da una spigolatura pubblicata da Alberto Falco su "Obiettivo Saviano" di settembre-ottobre 1999, dove si legge che il prof. Antonio Romano, savianese residente a Pompei, riferiva che il nonno materno, all'età di sei anni, nel 1866, «*in compagnia del padre aveva assistito all'impianto dell'albero sul culmine di Via Monte*». Sulla scorta di questa notizia, l'autore della nota concludeva che «*Il frasso dovrebbe contare circa 133 anni*».

Altra fonte, questa volta documentale, è ancora più precisa. Infatti, nel verbale del Consiglio Comunale del 1° ottobre 1867 si legge che il sindaco Giacomo Ruoppoli aveva proposto al Consiglio «*un verbale di perizia redatto dall'Architetto Sig. Fortunato Capaldo in data del 7 agosto corrente anno, riguardante taluni lavori stradali eseguiti, colmamento di fogne rese inutili per la costruzione del lagnuolo [sic], abbattimento di siepe di terra, e ricostruzione di siepe vive [sic], con piantagione di alberi di platino [sic], acacei ed oleantri [sic] alla strada viamonte...*». Il sindaco aggiungeva che «*in quanto all'aumento dello spesato occorso per le opere eseguite... il primo intendimento fu quello di mettere a brecciamme un piccolo tratto di strada, che la riuscita richiedeva a piantare i laterali di platani... e che avanzandosi la stagione non vi era più tempo di farsi la piantagione... il Consiglio... approva il verbale di perizia e... dispone che siano pagate le lire 811.20 allo esecutore dei lavori Aniello Simonelli*». Ora, siccome in questo documento si dice che «*avanzandosi la stagione non vi era più tempo di farsi la piantagione*», e siccome per «*stagione*» vi s'intendeva, come ancor s'intende, l'estate, resta accertato che l'alberatura dei platani a Saviano fu fatta nella primavera del 1867.

Quanto alla piantagione di platani, allor fatta anche nell'attuale *Via del Frasso*, strada proveniente da Alberolungo, che esce in località *Ncoppa Viamonte*, finora disponiamo di una nota di Nicola Falco, la quale riferisce che «*Secondo fonti attendibili (prof. Caccavale) questa stradina già esisteva prima della nascente strada ferrata [1890], e per volontà del Senatore Gianturco [? Gianturco, infatti, fu deputato dal 1889, nel 1893 Sottosegretario per la Grazia e Giustizia, nel 1896-97 fu alla Pubblica Istruzione, nel 1906-07 ai Lavori Pubblici] era stata alberata a destra come sinistra da platani assumendo così il nome Alberolungo ed il filare alberato terminava, proseguendo per via Roma, proprio in piazza. Mia madre che abitava in Via Roma proprio sotto il campanile, ricorda l'abbattimento dei frassi di Via Roma per dare spazio alla nascente scuola elementare [1925] e caso volle che quello attuale fosse risparmiato grazie alla sua posizione inoffensiva*».

Dunque, per noi, 'o *Frasso* è un simbolo significativo, un sentimento particolare del nostro tempo e della nostra storia, insomma un *personaggio* metafisico, il quale, proprio per questo, ha meritato anche attenzione poetica. Probabilmente, volle dire proprio questo il nostro Alberto Falco quando, nel gennaio 1980, diede vita a un giornale locale, «*un foglio che ci parli un po' delle cose paesane*», il cui titolo era 'O *Frasso*. Ed ecco anche perché, dietro proposta di chi scrive, la strada ricavata dal vecchio tracciato ferroviario, che parte da *Ncoppa Viamonte* in direzione di contrada Alberolungo, è stato intitolato *Via del Frasso*, in omaggio a questo nostro monumento naturale, pianta arborea che

mezzo secolo fa lo Zingarelli definiva «*grande albero di mirabile longevità*», ma che due millenni or sono Virgilio aveva chiamato «*aëria platanus*», platano che s'innalza al cielo, immagine implicitamente *religiosa*, che sembrerebbe riprodotta in diversi omaggi poetici dedicati al *Frasso* da autori nostrani.

Così, Alberto Falco, nella poesia *'O Frasso*, pubblicata sull'omonimo giornale nel gennaio 1980, esprimeva religiosità venata di un vibrato sentire civile: «*Piantato ncopp' 'ia monte / a Giacomo Maggiore / parlaje 'o frasso antico / 'e schiav' 'e 'sta città. / Facite comm' 'e passere, / venite a respirà / chest'aria fresca e ddoce / che sape 'e libertà. / Lassate 'a terra 'nfetta / 'e mille 'nnequità, / saglite 'ncopp' 'e ramme, / cercate 'e v'elevà./ Cient'anne so' passate / ma 'e schiave stanno llà, / e 'o frasso guarda 'ncielo / primma 'e se scarrupà*». Dal canto suo, il nostro compianto Nicola Arminio, savianese di adozione, nella lirica intitolata «*Frassino*», raffigurava il *Frasso* con un'immagine che richiama all'«*aëria platanus*» di Virgilio, platano che svetta verso il cielo, ancora una volta con funzione tutelare; per Arminio, infatti, il nostro antico *Frasso* è «*il gigante buono / che vigila sulla sorte di Saviano /... come un grande amico / voluto dal cielo*». Ma, forse, non conoscono Virgilio, e poco sanno del paesaggio psicologico, quei piccoli scolaretti che dai banchi fissano con attenta distrazione i rami nudi del *Frasso*, che frascheggia alle vetrate della scuola quando la tramontana raggela nell'aria: «*Stu frasso sicco sta sul'isso / senza nisciuno ch''e rà cumpagnia. / I' stó guardanno cu malincunia rint'ò core...*»; «*For'â fenèsta râ scòla mia / nce sta nu frasso / sulo e senza foglie. / Quanno 'o veco, / me vene 'a tristezza rint'ò core...*»; «*Quanno veco chillu frasso / 'a rint'â classe mia, / me vene na malincunia int'ò core...*».

Ma gli alberi maestosi e perenni hanno acceso in ogni tempo l'immaginazione dei poeti. Nel 1922, anche Paul Valéry, in una lirica degli *Incanti*, intitolata proprio «*Al Platano*», aveva visto in un altro *frasso* il simbolo magico e tragico dell'esistenza, l'immagine di un mondo interiore conteso fra i vincoli servili della nera terra, e l'azzurro del cielo che chiama a libertà senza confini: «*T'incurvi, o grande Platano, / e nudo ti proponi, bianco al sole / come un giovane Scita, / ma il tuo candore è schiavo, e il piede avvinto / al forte luogo. / Ombra sonante ove lo stesso azzurro / che ti rapì s'acqueta, / la nera madre al piede / t'astringe, al piede vergine e nativo / cui pesa il fango. / Alla tua fronte ansiosa di partenze / i venti si rifiutano...*».